



LA REDISTRIBUZIONE DEL REDDITO IN ITALIA

■ Nel 2016, sulla base delle stime del modello di microsimulazione dell'Istat l'intervento pubblico, realizzato attraverso l'imposizione fiscale e contributiva ed i trasferimenti monetari, ha determinato una riduzione della disuguaglianza di 15,1 punti percentuali dell'indice di Gini: da un valore di 45,2 punti misurato sul reddito *primario* a uno di 30,1 in termini di reddito *disponibile*. Le pensioni e gli altri trasferimenti pubblici hanno avuto un impatto redistributivo di 10,8 punti, maggiore rispetto a quello determinato dal prelievo di contributi sociali e imposte (4,3 punti).

■ L'intervento pubblico migliora la posizione del 56,6% degli individui con redditi familiari di mercato nulli o molto bassi, appartenenti al quinto più povero della popolazione. Al crescere del reddito di mercato diminuisce l'importanza dei trasferimenti e aumenta quella del prelievo, determinando peggioramenti che non riguardano soltanto individui in famiglie con redditi di mercato elevati, ma anche il 49,6% di chi ha redditi medio-bassi.

■ Le pensioni previdenziali (invalidità, vecchiaia, superstiti) costituiscono la principale misura redistributiva. L'importanza degli altri trasferimenti (pensioni assistenziali, CIG, sussidi di disoccupazione, assegni familiari, ecc.) decresce all'aumentare del reddito familiare.

■ La progressività dell'Irpef rispetto al reddito familiare è determinata soprattutto dalle detrazioni d'imposta. L'aliquota effettiva *lorda*, prima delle detrazioni, ha un profilo moderatamente progressivo e si stabilizza attorno al 14% per i redditi familiari superiori ai 24 mila euro. Dopo le detrazioni, la progressività è più marcata: l'aliquota effettiva *netta* aumenta di 8 punti percentuali fra i 12 mila e gli 80 mila euro. La progressività dell'imposta netta risulta più pronunciata per i redditi familiari medio-bassi, dai 20 ai 40 mila euro, che per quelli dai 40 ai 60 mila euro.

■ Il sistema di tasse e benefici, associato a bassi livelli di reddito familiare, determina per le fasce più giovani della popolazione un aumento del rischio di povertà: dopo i trasferimenti e il prelievo il rischio di povertà aumenta dal 19,7 al 25,3% per i giovani nella fascia dai 15 ai 24 anni di età e dal 17,9 al 20,2% per quelli dai 25 ai 34 anni.

■ Le tipologie familiari che il sistema di welfare tutela meno dal rischio di povertà sono i giovani che vivono da soli o in coppia senza figli e, inoltre, i monogenitori e le coppie con figli minori.

■ Le principali politiche redistributive del periodo 2014-2016 (bonus di 80 euro, aumento della quattordicesima per i pensionati e sostegno di inclusione attiva), hanno aumentato l'equità della distribuzione dei redditi disponibili nel 2016 (l'indice di Gini è passato dal 30,4 al 30,1) e ridotto il rischio di povertà (dal 19,2 al 18,4%).

Introduzione

Il sistema di tasse e benefici ha tre obiettivi fondamentali: (i) redistribuire il reddito in modo da conseguire una maggiore equità; (ii) proteggere le persone dal rischio di povertà e di esclusione sociale; (iii) finanziare la produzione di beni e servizi pubblici. Il reddito *primario*, guadagnato sul mercato 'a monte' dell'intervento pubblico, è infatti normalmente caratterizzato da un elevato grado di disuguaglianza, che dipende dalle differenti dotazioni individuali e familiari di risorse (lavoro, capitale reale e finanziario), dai diversi rendimenti delle stesse (salari, profitti e interessi) e infine dalle diseguali opportunità di occupazione e di impiego dei capitali.

L'intervento pubblico può aumentare il reddito delle famiglie erogando trasferimenti monetari, come le pensioni e gli assegni familiari, o diminuirlo prelevando contributi sociali e imposte. Queste politiche determinano una maggiore equità se, come accade normalmente, i trasferimenti e il prelievo riducono le distanze fra i redditi *disponibili* delle famiglie. In questa pubblicazione, gli effetti del sistema di tasse e benefici vengono stimati confrontando i redditi individuali e familiari 'a monte' e 'a valle' dell'intervento pubblico. Aggiungendo i trasferimenti pubblici al reddito *primario* guadagnato sul mercato, si ottiene il reddito *lordo* da cui, sottraendo contributi sociali obbligatori e imposte, si ottiene il reddito *disponibile* delle famiglie.¹

Le stime degli effetti redistributivi sono ottenute con il modello di microsimulazione delle famiglie dell'Istat, FaMiMod.² Il modello replica il funzionamento del sistema di tasse e benefici sui microdati dell'indagine campionaria sui redditi e le condizioni di vita dell'Istat (Eu-Silc). Il modello permette di applicare la normativa in vigore per calcolare i trasferimenti pubblici (pensioni, assegni familiari ecc.) e il prelievo (contributi sociali e imposte dirette). I redditi, la normativa, i totali demografici e occupazionali impiegati per ottenere le stime sono aggiornati all'anno 2016.

L'analisi degli effetti dei trasferimenti e delle imposte include i recenti provvedimenti a favore delle famiglie: il bonus di 80 euro, l'aumento della quattordicesima per i pensionati e il sostegno di inclusione attiva (SIA).

La redistribuzione del reddito in Italia

In Italia, la misura della disuguaglianza del reddito primario, guadagnato sul mercato, è pari nel 2016 a 45,2 punti percentuali dell'indice di Gini (Prospetto 1).

PROSPETTO 1. DISEGUAGLIANZA PRIMA E DOPO L'INTERVENTO PUBBLICO, PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA. Anno 2016

	Disuguaglianza (Indice di Gini x 100)			
	Nord	Centro	Mezzogiorno	ITALIA
REDDITO PRIMARIO (A)	41,5	43,1	47,7	45,2
Effetto dei trasferimenti (B)	-10,4	-9,9	-12,5	-10,8
REDDITO LORDO (A+B)	31,1	33,2	35,2	34,4
Effetto del prelievo (D)	-4,1	-4,3	-4,5	-4,3
REDDITO DISPONIBILE (A+B-D)	27,0	28,9	30,7	30,1
Effetto dei trasferimenti e del prelievo	-14,5	-14,2	-17,0	-15,1

Fonte: FaMiMod, modello di microsimulazione delle famiglie (Istat)

¹ L'indice di Gini varia tra 0, in caso di distribuzione perfettamente egualitaria, e 1, che corrisponde alla massima disuguaglianza (nelle tavole, i valori sono moltiplicati per 100). L'indice è calcolato sugli individui, ordinati in base al reddito della famiglia di appartenenza. Il rischio di povertà, sia prima sia dopo l'intervento pubblico, è pari alla percentuale di persone che vive in famiglie con un reddito disponibile inferiore al 60% della mediana. Gli indici di Gini e il rischio di povertà presentati in questo lavoro non sono confrontabili con quelli pubblicati da Eurostat, che sono calcolati al netto degli affitti imputati per l'indisponibilità dei dati relativi ad alcuni paesi. L'inclusione nel reddito degli affitti imputati è necessaria per rendere comparabile il tenore di vita delle famiglie di inquilini con quelle dei proprietari di casa. Il reddito viene reso equivalente dividendo il reddito monetario per la scala di equivalenza OECD "modificata" (uno per il primo adulto; 0,5 per ogni altro adulto e 0,3 per ogni minore).

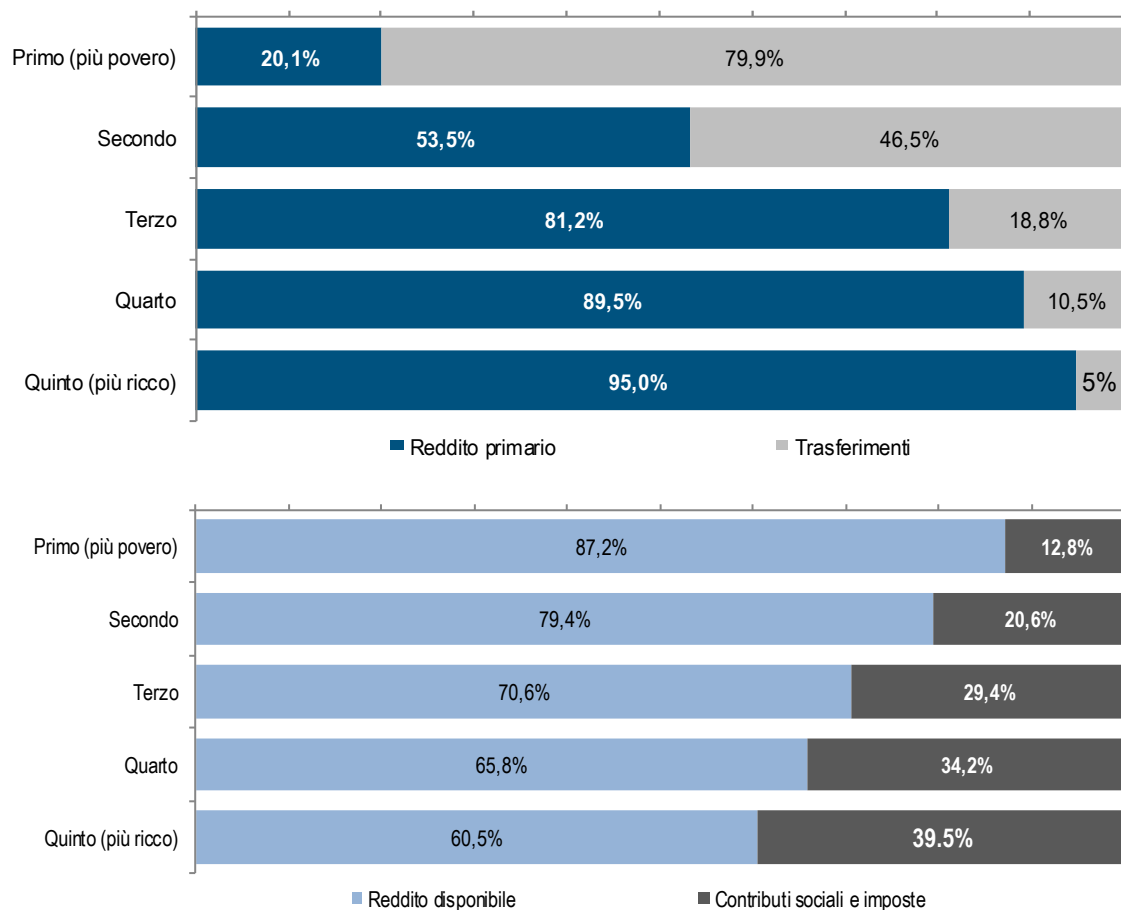
² Una breve sintesi delle caratteristiche del modello è riportata nella Nota metodologica. Per una descrizione più approfondita cfr. il volume monografico Istat, Rivista di Statistica Ufficiale, 2/2016 (<http://www.istat.it/it/archivio/171133>).

Dopo i trasferimenti e il prelievo, la disuguaglianza del reddito disponibile risulta significativamente inferiore, pari a 30,1: l'intervento pubblico riduce quindi la disuguaglianza di 15,1 punti. L'effetto dei trasferimenti è ben più rilevante (10,8 punti) rispetto a quello del prelievo contributivo e tributario (4,3 punti).

Soprattutto per effetto della bassa occupazione femminile e giovanile e della maggiore diffusione di famiglie monoreddito, la disuguaglianza dei redditi primari è significativamente più alta nel Mezzogiorno (47,7) rispetto al Nord (41,5) e al Centro (43,2). L'effetto redistributivo dei trasferimenti e del prelievo è relativamente più importante nel Mezzogiorno, dove determina una riduzione della disuguaglianza da 47,7 a 30,7 punti. La disuguaglianza del reddito disponibile rimane comunque significativamente diversa fra le aree geografiche.

Per valutare gli effetti distributivi dei trasferimenti e del prelievo, è possibile ordinare le persone in base al reddito disponibile della famiglia di appartenenza, dalla più povera alla più ricca, e raggrupparle in cinque gruppi di uguale numerosità (quinti). Così, al primo quinto appartiene il 20% degli individui più poveri, che vivono nelle famiglie con i redditi più bassi, mentre nell'ultimo quinto si trova il 20% più ricco, che appartiene alle famiglie con i redditi più alti.

FIGURA 1. REDDITO PRIMARIO, TRASFERIMENTI, PRELIEVI E REDDITO DISPONIBILE DELLE FAMIGLIE, PER QUINTI DI REDDITO PRIMARIO FAMILIARE EQUIVALENTE. Anno 2016 (in percentuale del reddito lordo familiare, tutte le famiglie)



Fonte: FaMiMod, modello di microsimulazione delle famiglie (Istat)

La distribuzione dei trasferimenti e del prelievo nei quinti di reddito familiare *primario* evidenzia come il sistema di tasse e benefici determini una maggiore equità (Figura 1). I trasferimenti monetari sono fondamentalmente complementari ai redditi di mercato: costituiscono l'80% circa del reddito lordo per le famiglie del quinto più povero, il 46,5% per quelle del secondo con redditi medio-bassi e hanno una importanza minore per le altre famiglie. Il prelievo tributario e contributivo, a sua volta, aumenta l'equità della distribuzione dei redditi poiché *risulta progressivo*: alle famiglie dei quinti più ricchi viene sottratta una quota maggiore di reddito lordo.

Nel passaggio dal reddito *primario* a quello *disponibile*, l'intervento pubblico determina un riposizionamento degli individui e delle famiglie sulla scala dei redditi (Figura 2). Dal punto di vista quantitativo, l'effetto più importante in termini di equità si registra per il primo quinto dove il 56,6% degli individui (le cui famiglie hanno redditi di mercato molto bassi) migliora la propria posizione passando nei quinti superiori.³ Negli altri quinti i miglioramenti risultano meno frequenti al crescere del reddito, fino ad azzerarsi nel quinto più ricco, dove dopo l'intervento pubblico peggiorano le condizioni del 28,7% degli individui.

In generale, i miglioramenti sono bilanciati dai peggioramenti, che si registrano non solo fra le famiglie più ricche, come è normale che accada in un sistema orientato all'equità, ma riguardano in misura rilevante anche quelle con redditi di mercato non particolarmente elevati, appartenenti al secondo e al terzo quinto della distribuzione primaria. Circa il 50% degli individui del secondo quinto, con redditi medio-bassi, peggiora la propria posizione dopo l'intervento pubblico. Lo stesso accade per più della metà delle persone del quinto centrale, con redditi di mercato medi.

FIGURA 2. LA DISTRIBUZIONE DEL REDDITO PRIMA E DOPO L'INTERVENTO PUBBLICO.

Anno 2016 (percentuali di riga, tutti gli individui)

		REDDITO DISPONIBILE (dopo l'intervento pubblico)				
		Primo (più povero)	Secondo	Terzo	Quarto	Quinto (più ricco)
REDDITO PRIMARIO (prima dell'intervento pubblico)	Primo (più povero)	43,4%	26,6%	18,6%	8,6%	2,7%
	Secondo	49,6%	20,0%	13,6%	10,3%	6,5%
	Terzo	7,0%	49,9%	25,2%	12,1%	5,8%
	Quarto	0,0%	3,4%	42,0%	40,9%	13,6%
	Quinto (più ricco)	0,0%	0,0%	0,6%	28,1%	71,3%

Fonte: FaMiMod, modello di microsimulazione delle famiglie (Istat)

Gli arretramenti riguardano una percentuale minore di persone nell'ultimo quinto di redditi primari (28,7%).

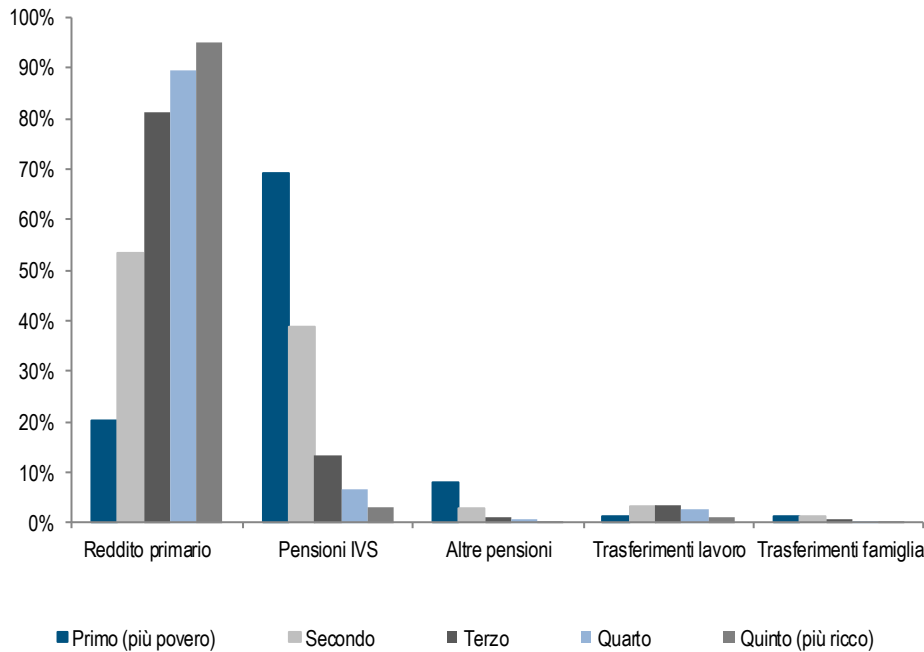
La redistribuzione attraverso i trasferimenti pubblici

Le pensioni e gli altri trasferimenti pubblici costituiscono i principali strumenti per trasferire risorse dalle persone attive dal punto di vista lavorativo a quelle inattive, perché anziane, disoccupate, inabili o minori. In base alle stime del modello, le pensioni costituiscono circa un quinto del reddito lordo di tutte le famiglie.

Le pensioni previdenziali (IVS) sono la principale misura redistributiva del sistema e operano soprattutto migliorando la posizione relativa delle famiglie di ex-lavoratori, che generalmente hanno redditi di mercato bassi o nulli (Figura 3). Le altre pensioni e le prestazioni sociali per la famiglia e il lavoro costituiscono meno del 2% del reddito lordo per il totale delle famiglie.

³ Nelle figure, la posizione degli individui prima dell'intervento pubblico è indicata dalla scala verticale (quinti di reddito primario); quella finale è indicata dalla scala orizzontale (quinti di reddito disponibile). Le percentuali di riga, pertanto, mostrano gli eventuali avanzamenti (in azzurro) o peggioramenti (in grigio) nella distribuzione dei redditi.

FIGURA 3. REDDITO PRIMARIO, PENSIONI PREVIDENZIALI (IVS), ASSISTENZIALI E ALTRI TRASFERIMENTI, PER QUINTI DI REDDITO PRIMARIO FAMILIARE EQUIVALENTE. Anno 2016 (in percentuale del reddito lordo familiare, tutte le famiglie)



Fonte: FaMiMod, modello di microsimulazione delle famiglie (Istat)

La redistribuzione attraverso il prelievo

La distribuzione delle imposte dirette e dei contributi sociali per quinti di reddito disponibile familiare riflette il diverso grado di progressività delle differenti forme di prelievo (Prospetto 2). I contributi sociali sui datori e sui lavoratori sono la forma più rilevante ma la meno progressiva, prelevando il 18,5% del reddito lordo delle famiglie, contro il 13,0% delle imposte dirette (Irpef, addizionali locali e tassazione separata di rendite finanziarie, liquidazioni e arretrati da lavoro).

I contributi sociali sono generalmente proporzionali, né progressivi né regressivi, rispetto al reddito *individuale* da lavoro e, per questo motivo, risultano quasi proporzionali anche rispetto al reddito *familiare*. L'applicazione di aliquote inferiori per le qualifiche più basse e gli sgravi contributivi sono gli unici elementi del prelievo contributivo che ne aumentano la progressività, mentre al contrario i massimali e i minimali la riducono.⁴

PROSPETTO 2. CONTRIBUTI SOCIALI E IMPOSTE DIRETTE, PER QUINTI DI REDDITO DISPONIBILE FAMILIARE EQUIVALENTE. Anno 2016 (in percentuale del reddito lordo familiare)

	Contributi sui datori	Contributi sui lavoratori	Irpef	Altre imposte dirette
Primo (più povero)	10,8%	7,5%	3,5%	0,9%
Secondo	11,4%	5,7%	6,9%	1,2%
Terzo	12,1%	5,6%	9,3%	1,3%
Quarto	13,8%	5,9%	11,2%	1,4%
Quinto (più ricco)	12,2%	6,3%	15,5%	1,6%
Totale	12,4%	6,1%	11,6%	1,4%

Fonte: FaMiMod, modello di microsimulazione delle famiglie (Istat)

⁴ Le aliquote contributive sono infatti maggiori per i redditi inferiori al minimale e minori per i redditi superiori al massimale.

L'incidenza dei contributi *a carico dei datori* nei diversi quinti presenta variazioni contenute attorno alla media (12,4%). Il profilo distributivo è quasi proporzionale o, più precisamente, moderatamente progressivo nel passaggio dal quinto più povero (10,8%) al penultimo (13,8%) e leggermente regressivo nell'ultimo quinto, dove l'effetto dei massimali riduce il peso dei contributi sui datori al 12,2% del reddito lordo.

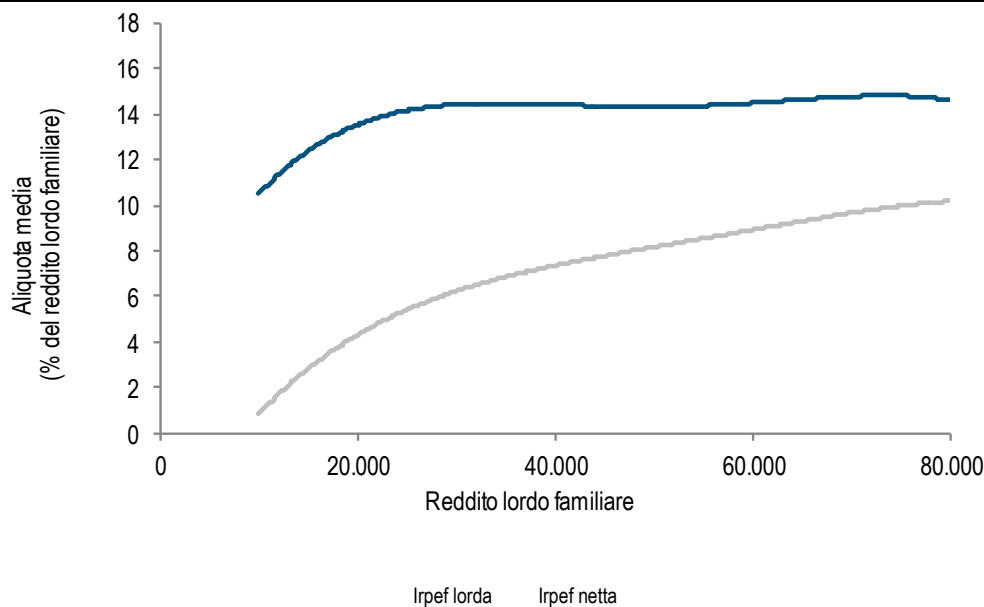
I contributi *a carico dei lavoratori* sono sostanzialmente proporzionali. Nei tre quinti centrali della distribuzione tale forma di prelievo pesa sul reddito lordo familiare per poco meno del 6%. L'incidenza leggermente maggiore per le famiglie del quinto più ricco (6,3%) costituisce una lieve correzione progressiva, dovuta alle aliquote delle qualifiche professionali più elevate. I minimali, al contrario, determinano una correzione di segno opposto e di entità più rilevante: per il quinto più povero il prelievo risulta leggermente superiore alla media (7,5%).

L'Irpef è un'imposta progressiva rispetto ai redditi individuali sia per effetto delle aliquote crescenti, sia per quello delle detrazioni (per lavoro, carichi familiari, spese sanitarie, ecc.). Le aliquote effettive, stimate con il modello di microsimulazione, mostrano che ha un profilo progressivo anche rispetto ai redditi familiari.⁵ In effetti, l'incidenza aumenta al crescere del reddito familiare risultando più di quattro volte maggiore nel quinto più ricco (15,5%) rispetto a quello più povero (3,5%). Gli incrementi maggiori si osservano nel passaggio dal primo al secondo e dal quarto all'ultimo quinto. Sono moderatamente progressive anche le altre imposte dirette, la cui incidenza sul reddito lordo varia dallo 0,9% del primo quinto all'1,6% dell'ultimo.

L'Irpef lorda, calcolata prima delle detrazioni, rivela un profilo progressivo già a partire da redditi bassi, che diventa via via più moderato fino ai redditi superiori ai 24 mila euro, in corrispondenza dei quali l'aliquota media effettiva si stabilizza al di sopra del 14% (Figura 4). Questo andamento rispetto ai redditi familiari più alti è dovuto a due motivi principali: (i) l'erosione della base imponibile dell'Irpef, da cui sono sottratti in buona misura i redditi da capitale,⁶ (ii) il relativo vantaggio delle famiglie con più percettori, che grazie alla tassazione individuale pagano aliquote inferiori rispetto alle monoreddito con redditi uguali.

FIGURA 4. ALIQUOTE MEDIE EFFETTIVE FAMILIARI DELL'IRPEF LORDA E NETTA.

Anno 2016 (in percentuale del reddito lordo familiare)



Fonte: FaMiMod, modello di microsimulazione delle famiglie (Istat)

⁵ Le aliquote medie effettive dell'Irpef sono stimate a livello familiare come rapporto fra imposta netta e reddito *lordo*. Nella Figura 4, sono calcolate per classi di reddito di uguale ampiezza (mille euro) e sono interpolate con una funzione polinomiale di quarto grado.

⁶ I redditi di capitale sono, per la maggior parte, soggetti a tassazione separata con aliquote proporzionali differenziate per fonte.

Il confronto fra le aliquote *netta* e *lorda* mostra la rilevanza delle detrazioni per la progressività dell'Irpef. Per effetto delle detrazioni, l'aliquota effettiva netta passa dal 2 al 4% fra i 12 e i 20 mila euro di reddito lordo familiare, fino a portarsi al 10% al di sopra degli 80 mila euro. La progressività dell'Irpef è più pronunciata per i redditi familiari medi e medio-bassi compresi fra i 20 e i 40 mila euro, in corrispondenza dei quali l'aliquota media effettiva cresce di circa 4 punti percentuali, un aumento significativamente maggiore di quelli che si osservano nelle due classi successive (dai 40 ai 60 mila euro e dai 60 agli 80 mila euro).

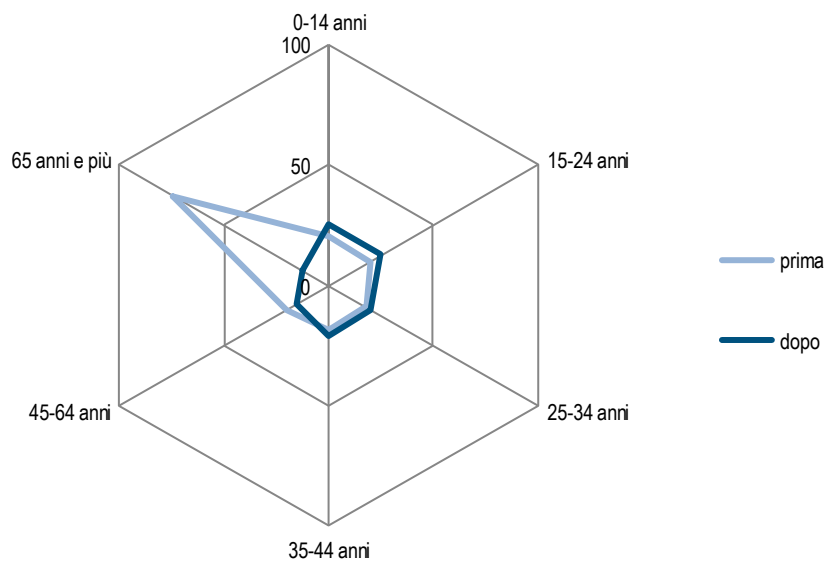
Giovani, adulti e anziani: generazioni e redistribuzione del reddito

La principale funzione del sistema previdenziale, che storicamente costituisce il pilastro centrale dei sistemi di welfare moderni, consiste nel prelevare risorse dagli attivi per trasferirle agli inattivi, ed in particolare agli anziani ritirati dal lavoro. Le pensioni IVS, per questo motivo, costituiscono la maggior parte dei trasferimenti monetari pubblici alle famiglie.

L'analisi delle stime del rischio di povertà per le diverse classi di età (Figura 5) mostra, oltre alla evidente funzione di sostegno delle pensioni per le persone di 65 anni e più, anche un aumento del rischio di povertà, dopo l'intervento pubblico, per i giovani nella fascia di età dai 15 ai 24 anni (dal 19,7 al 25,3%) e per quelli dai 25 ai 34 anni (dal 17,9 al 20,2%). Un limite evidente del sistema dal punto di vista dell'equità è la debole tutela accordata ai minori in presenza di bassi livelli del reddito familiare: per effetto dell'intervento pubblico il rischio di povertà aumenta dal 20,4 al 25,1% per chi ha meno di 14 anni.

FIGURA 5. INDIVIDUI A RISCHIO DI POVERTÀ PRIMA E DOPO L'INTERVENTO PUBBLICO, PER CLASSI DI ETÀ.

Anno 2016 (percentuali di individui)



Fonte: FaMiMod, modello di microsimulazione delle famiglie (Istat)

La distribuzione per età degli avanzamenti generati dall'intervento pubblico indica che soltanto una esigua percentuale degli adulti e dei giovani migliora la propria collocazione (Figura 6). Per esempio, soltanto il 16,3% degli individui fra i 25 e i 34 anni del quinto più povero avanza nella scala dei redditi grazie all'intervento pubblico. Nello stesso tempo, fra gli individui dai 25 ai 34 anni del quinto più povero di reddito primario, l'83% dopo l'intervento pubblico non migliora la propria posizione, mentre il 65% di quelli del secondo retrocede.

Lo svantaggio relativo dei giovani in età attiva non dipende tanto dalla priorità assegnata dal sistema alla redistribuzione previdenziale, ma soprattutto dalle difficoltà di ingresso e di permanenza nel mercato del lavoro, segnalate dagli elevati tassi di disoccupazione femminile e giovanile.

FIGURA 6. GLI ADULTI DAI 25 AI 34 ANNI PRIMA E DOPO L'INTERVENTO PUBBLICO.
Anno 2016 (percentuali di riga)

		REDDITO DISPONIBILE (dopo l'intervento pubblico)				
		Primo (più povero)	Secondo	Terzo	Quarto	Quinto (più ricco)
REDDITO PRIMARIO (prima dell'intervento pubblico)	Primo (più povero)	83,7%	10,8%	3,4%	1,7%	0,4%
	Secondo	65,1%	22,5%	6,8%	4,3%	1,4%
	Terzo	8,0%	53,5%	25,4%	9,6%	3,5%
	Quarto	0,0%	2,9%	42,2%	42,3%	12,7%
	Quinto (più ricco)	0,0%	0,0%	1,1%	30,0%	68,9%

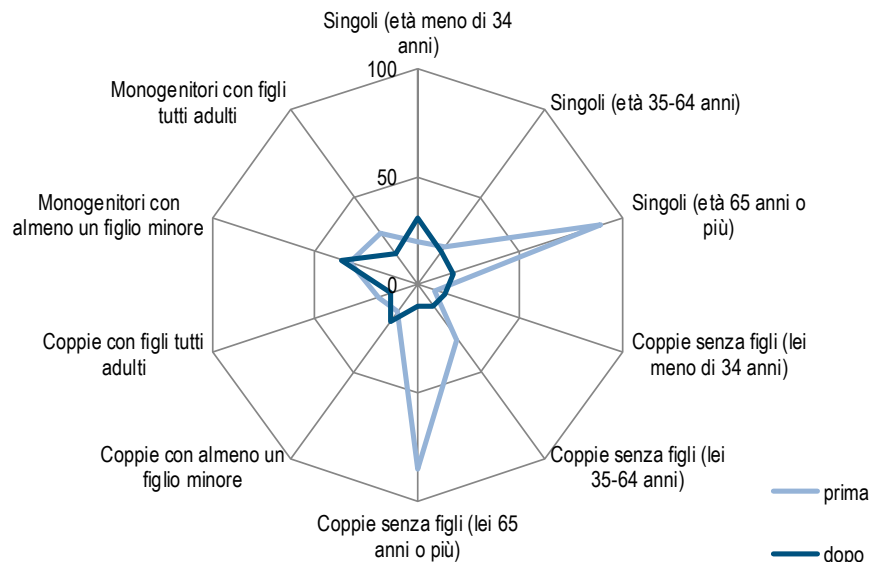
Fonte: FaMiMod, modello di microsimulazione delle famiglie (Istat)

Le famiglie e il sistema di tasse e benefici

L'intervento pubblico abbatte drasticamente il rischio di povertà delle famiglie anziane, che sono allo stesso tempo le più esposte e le più tutelate, cioè quelle per cui la redistribuzione consegue il maggior effetto.

Dopo la redistribuzione, il rischio di povertà fra gli anziani scende al 17,1% per i singoli, in maggioranza vedove, e al 9,9% per le coppie (Figura 7). Al contrario, le coppie giovani, con e senza figli minori, e quelle adulte con minori, dopo l'intervento pubblico risultano più esposte al rischio di povertà, che aumenta in misura contenuta. I giovani singoli e i monogenitori con figli minori sono i meno tutelati dal sistema di welfare: dopo l'intervento pubblico mostrano un rischio di povertà superiore al 30%.

FIGURA 7. INDIVIDUI A RISCHIO DI POVERTÀ PRIMA E DOPO L'INTERVENTO PUBBLICO, PER TIPOLOGIA DELLA FAMIGLIA DI APPARTENENZA. Anno 2016 (percentuali di individui)



Fonte: FaMiMod, modello di microsimulazione delle famiglie (Istat)

Il confronto fra le coppie giovani e adulte senza figli e quelle con figli minori rivela una insufficiente tutela dei carichi familiari (Figure 8 e 9). Quasi la metà delle famiglie con minori dopo l'intervento pubblico arretra in un quinto inferiore, mentre soltanto il 3% migliora la propria posizione. I monogenitori con figli minori sono i meno tutelati: il 20% si trova nel quinto più povero della distribuzione primaria, percentuale che aumenta al 41,6% dopo i trasferimenti e il prelievo.

FIGURA 8. COPPIE CON FIGLI MINORI, PRIMA E DOPO L'INTERVENTO PUBBLICO. Anno 2016 (percentuali di riga)

		REDDITO DISPONIBILE (dopo l'intervento pubblico)				
		Primo (più povero)	Secondo	Terzo	Quarto	Quinto (più ricco)
REDDITO PRIMARIO (prima dell'intervento pubblico)	Primo (più povero)	94,8%	3,8%	1,1%	0,4%	0,0%
	Secondo	80,4%	16,5%	2,4%	0,5%	0,2%
	Terzo	6,8%	65,9%	25,4%	1,7%	0,2%
	Quarto	0,0%	3,7%	50,8%	40,5%	5,1%
	Quinto (più ricco)	0,0%	0,0%	0,4%	36,6%	62,9%

Fonte: FaMiMod, modello di microsimulazione delle famiglie (Istat)

FIGURA 9. COPPIE GIOVANI E ADULTE SENZA FIGLI, PRIMA E DOPO L'INTERVENTO PUBBLICO. Anno 2016 (percentuali di riga)

		REDDITO DISPONIBILE (dopo l'intervento pubblico)				
		Primo (più povero)	Secondo	Terzo	Quarto	Quinto (più ricco)
REDDITO PRIMARIO (prima dell'intervento pubblico)	Primo (più povero)	39,0%	28,6%	17,8%	10,7%	4,0%
	Secondo	27,7%	21,2%	19,8%	19,5%	11,9%
	Terzo	4,3%	38,3%	20,9%	22,4%	14,1%
	Quarto	0,0%	4,6%	34,5%	36,3%	24,7%
	Quinto (più ricco)	0,0%	0,0%	0,0%	13,2%	86,8%

Fonte: FaMiMod, modello di microsimulazione delle famiglie (Istat)

Effetti delle principali misure redistributive degli anni 2014-2016

Le simulazioni del sistema tasse e benefici disponibili con il modello includono gli effetti dei principali interventi sui redditi familiari adottati nel triennio 2014-2016: (i) bonus di 80 euro per i lavoratori dipendenti; (ii) aumento della quattordicesima per i pensionati e (iii) implementazione parziale del Sostegno di Inclusione Attiva (SIA).⁷ Queste modifiche al sistema di tasse e benefici aumentano l'equità della distribuzione dei redditi disponibili. La disuguaglianza, misurata dall'indice di Gini, si riduce infatti dal 30,4 al 30,1 e il rischio di povertà diminuisce di quasi un punto percentuale, dal 19,2 al 18,4% (Prospetto 3).

PROSPETTO 3. EFFETTI DELLE MISURE ADOTTATE NEL 2013-2016 SULLA DISEGUAGLIANZA E SUL RISCHIO DI POVERTÀ. Anno 2016

	Gini	Rischio di povertà (a)
Prima del SIA, del bonus di 80 euro e della quattordicesima pensionati (A)	30,4	19,2%
Dopo il SIA, il bonus di 80 euro e la quattordicesima pensionati (B)	30,1	18,4%
Effetti delle misure 2013-2016 (B-A)	-0,3	-0,8%

Fonte: FaMiMod, modello di microsimulazione delle famiglie (Istat)

(a) percentuale di persone in famiglie con un reddito equivalente inferiore al 60% del reddito mediano

⁷ Gli effetti sono calcolati "a parità di altre condizioni", cioè misurati per differenza fra lo scenario attuale, che applica la legislazione vigente ai redditi dell'anno 2016, e uno scenario ipotetico in cui si azzerano gli effetti delle tre misure recenti. Si tratta di un calcolo di competenza, che anticipa anche gli effetti dell'aumento della quattordicesima per i pensionati che verrà erogata dal luglio 2017.

Il bonus di 80 euro e l'aumento della quattordicesima mostrano un profilo progressivo, poiché in tutt'e due i casi la quota del beneficio diminuisce al crescere del reddito disponibile ed è quindi massima nel quinto più povero e minima in quello più ricco (Prospetto 4).

PROSPETTO 4. BONUS 80 EURO E AUMENTO DELLA QUATTORDICESIMA PER I PENSIONATI, EFFETTI SULLE FAMIGLIE BENEFICIARIE PER QUINTI DI REDDITO DISPONIBILE FAMILIARE EQUIVALENTE.

Anno 2016

Bonus 80 euro per i lavoratori dipendenti

QUINTI DI REDDITO DISPONIBILE FAMILIARE EQUIVALENTE	Importo medio annuo (euro)	Importo medio annuo (% del reddito disponibile)	Famiglie beneficiarie (migliaia)	Famiglie beneficiarie (%)
Primo (più povero)	876	4,4%	1.411	28,2%
Secondo	1.018	3,6%	1.968	37,7%
Terzo	1.108	2,9%	2.101	39,9%
Quarto	1.107	2,3%	2.383	45,9%
Quinto (più ricco)	1.028	1,4%	1.613	29,6%
Totale	1.041	2,4%	9.476	36,3%

Aumento della quattordicesima per i pensionati

QUINTI DI REDDITO DISPONIBILE FAMILIARE EQUIVALENTE	Importo medio annuo (euro)	Importo medio annuo (% del reddito disponibile)	Famiglie beneficiarie (migliaia)	Famiglie beneficiarie (%)
Primo (più povero)	267	1,8%	570	11,4%
Secondo	311	1,4%	943	18,0%
Terzo	280	0,9%	733	13,9%
Quarto	264	0,6%	375	7,2%
Quinto (più ricco)	282	0,4%	140	2,6%
Totale	286	1,0%	2.761	10,6%

Fonte: FaMilMod, modello di microsimulazione delle famiglie (Istat)

Il bonus di 80 euro non è prioritariamente disegnato come misura anti-povertà. Per effetto dell'incapienza e della presenza di più lavoratori dipendenti nelle famiglie a reddito medio-alto, il bonus non risulta concentrato sui redditi più bassi. Sia la percentuale di famiglie beneficiarie, sia l'importo medio del beneficio nel quinto più povero sono inferiori rispetto a quelli dei quinti con redditi più elevati. Gli effetti maggiori in valore assoluto e come quota di beneficiari si registrano per le famiglie con redditi medio alti (nel penultimo quinto).

Gli effetti più importanti dell'aumento della quattordicesima si osservano invece per le famiglie a reddito medio-basso del secondo quinto (circa 940 mila famiglie beneficiarie, per un importo medio di 310 euro l'anno).

Delle misure adottate nel triennio 2014-2016, il SIA è quella più concentrata sul quinto più povero.⁸ Secondo le stime del modello, nel 2016 il Sostegno di Inclusione Attiva ha raggiunto circa 210 mila famiglie, per un importo medio di 875 euro e una spesa complessiva non superiore ai 200 milioni di euro. Si tratta, peraltro, di effetti decisamente inferiori rispetto alle intenzioni del legislatore, poiché nel 2016 non si è potuto spendere l'intero stanziamento disponibile, pari a 750 milioni di euro.

⁸ Le stime degli effetti del SIA hanno un margine di approssimazione relativamente maggiore, a causa della non elevata numerosità dei casi campionari. Nonostante questi limiti, è comunque possibile dire che questo provvedimento ha un'efficacia redistributiva relativamente maggiore del bonus e della quattordicesima.

Nota metodologica

I modelli di microsimulazione hanno l'obiettivo primario di studiare gli effetti delle politiche redistributive. Il principale vantaggio di tali modelli, rispetto ad altri metodi disponibili, è l'utilizzo di informazioni contenute in un campione di individui e famiglie rappresentativo della popolazione. Questo approccio è chiaramente superiore a quello basato su "figure-tipo", che di fatto costituiscono un elenco limitato di esempi delle possibili conseguenze di una politica. I risultati delle microsimulazioni non sono perfettamente comparabili con gli aggregati di Contabilità Nazionale, che includono redditi che non è possibile rilevare con indagini oppure da fonti amministrative.

Le stime presentate in questa pubblicazione sono ottenute con il modello di microsimulazione FaMiMod dell'Istat⁹. Il modello consente di replicare il funzionamento del sistema di tasse e benefici per ciascun individuo di un campione rappresentativo delle famiglie residenti in Italia. FaMiMod è basato sull'utilizzo congiunto dei dati amministrativi del Ministero delle Finanze e dell'indagine Istat sui redditi e le condizioni di vita (Eu-Silc).¹⁰

FaMiMod appartiene alla classe dei modelli di microsimulazione statici, che stimano gli effetti "d'impatto" delle politiche a parità di altri fattori (*coeteris paribus*). Vengono quindi ignorate eventuali modifiche del comportamento degli individui indotte dalla variazione della normativa (per es. una riduzione dell'offerta di lavoro provocata da un aumento delle imposte). La stima degli effetti consiste nella differenza fra i redditi monetari individuali e familiari in due scenari alternativi, che descrivono la distribuzione dei redditi prima e dopo l'introduzione di un cambiamento normativo, come per esempio l'aumento delle aliquote dell'imposta sui redditi o una riforma degli assegni familiari.¹¹ Il modello permette di simulare ex ante gli effetti delle riforme, siano esse modifiche degli strumenti esistenti o nuove misure di politica sociale.

FaMiMod integra la base dati e la aggiorna costantemente per tener conto delle variazioni intercorse nel passaggio dal tempo T, ovvero l'anno al quale si riferiscono i dati di base, al tempo T+j, che rappresenta l'anno corrente. In particolare, l'aggiornamento consiste: (i) nella proiezione in avanti delle variabili monetarie, sulla base dei dati macroeconomici più recenti di Contabilità Nazionale o alle previsioni effettuate con il modello macroeconomico dell'Istat, MeMo-It; (ii) nella calibrazione dei pesi, con riferimento ai totali noti più recenti sulla struttura per sesso ed età della popolazione e delle condizioni professionali nelle diverse aree geografiche; (iii) l'aggiornamento della normativa in modo da avere, rispetto alle riforme di cui si vogliono simulare gli effetti, uno scenario di confronto comprensivo di tutte le politiche in vigore.

Nella versione più recente del modello, vengono considerati i redditi, la normativa e i livelli di occupazione dell'anno 2016. Il reddito delle famiglie include i guadagni da lavoro e da capitale, i trasferimenti monetari pubblici, il fitto imputato dell'abitazione principale, la quattordicesima per i pensionati, il bonus di 80 euro per i lavoratori dipendenti e il sostegno di inclusione attiva. Le imposte sul reddito includono l'Irpef, le addizionali locali e la tassazione separata. I contributi sociali sui datori sono calcolati sulla base delle aliquote legali, non essendo possibile replicare con sufficiente precisione gli sgravi temporanei per i neo-assunti, e quindi replicano le caratteristiche strutturali di tale forma di prelievo.

⁹ Le caratteristiche del modello FaMiMod sono descritte in dettaglio in un numero monografico della Rivista di Statistica Ufficiale, <http://www.istat.it/it/archivio/171133>

¹⁰ Il progetto Eu-Silc è coordinato a livello europeo da Eurostat. L'Istat è responsabile della versione italiana, che utilizza sia dati amministrativi (INPS, Agenzia delle Entrate) sia dati rilevati tramite l'indagine campionaria sui redditi e le condizioni di vita. I dati utilizzati come base di partenza del modello di microsimulazione sono quelli riferiti ai redditi 2013. Per approfondimenti, cfr. <http://www.istat.it/it/archivio/4152>

¹¹ L'assunzione di un comportamento costante è utile per misurare l'impatto di un cambiamento normativo in termini di benessere. Nel contesto della teoria del comportamento del consumatore, la differenza di reddito provocata da una nuova politica può essere considerata una misura, in termini monetari, della corrispondente modifica nell'utilità (variazione equivalente).